

ASCENSIONE DEL SIGNORE



L'evangelista Luca non descrive una scena sfolgorante in cui Gesù sale e i suoi vestiti risplendono di luce e non narra gli angeli che acclamano il suo ritorno al Padre. Nel suo racconto invece sottolinea un elemento preso dalle narrazioni dell'Antico Testamento: la nube. Essa nella Bibbia indicava la gloria di Dio che guidava il popolo nel deserto. Nella liturgia di oggi lascia visibilmente gli apostoli promettendo di ritornare in maniera visibile e gloriosa "alla fine dei tempi". Fra le nubi dell'ascensione e le nubi del suo ritorno a giudicare i vivi e i morti succede il tempo della chiesa. Gesù sale al cielo non per allontanarsi da noi ma per essere più vicino realizzando il sogno più importante e profondo dell'uomo: essere come Dio. Il Gesù risorto come narrano i Vangeli è completamente libero da tutti gli ostacoli della nostra condizione umana. La sua resurrezione è il coronamento della creazione, Gesù per mezzo del suo corpo comunica con tutto l'universo in ogni tempo e in ogni luogo. Quando era sulla terra il suo corpo era soggetto ai limiti dello spazio e poteva incontrare fisicamente solo quelli che erano vicino a lui. Con l'ascensione lascia la comunità dei credenti di Gerusalemme per incontrare tutti in ogni luogo e tempo condividendo con essi la sua gloria. Sulla terra Dio s'è incarnato, ha camminato, ha lavorato, ha incontrato, ha vissuto come ogni essere umano, poi è morto e risorto. E' importante quando leggiamo la Parola di Dio fare attenzione ai

dettagli simbolici che troviamo nel testo biblico. Nel linguaggio biblico il dettaglio l'alto del cielo non indica dove abita la divinità ma che Dio è più grande di noi; è l'onnipotente. Egli è l'immensità, è in ogni luogo, la terra come dice il salmo è lo sgabello di Dio. Perché state a guardare il cielo? è la domanda che viene fatta ai discepoli. L'ascensione non significa che Dio abbandona la storia ma la trasforma giorno per giorno in attesa della nostra piena trasformazione divina con la resurrezione.



Come sappiamo la Bibbia è una narrazione storica dell'amicizia tra Dio e l'umanità e riferisce l'esperienza della vita quotidiana. E' stata scritta in molti secoli usando un modo universale di esprimersi che può essere compreso con pazienza da tutti. Dio quando si rivolge agli uomini non dice tutto in una volta ma gradualmente. Egli agisce come una madre che dà il cibo giorno per giorno al suo bambino o l'insegnante che spiega in ogni lezione una parte della materia. Dagli esempi riportati possiamo capire che Dio ci manifesta gradualmente nella nostra vita la sua volontà d'amore. L'Ascensione ci ricorda lo scopo della missione dei discepoli è annunciare il Vangelo a tutti. La Chiesa è chiamata ad far conoscere la salvezza divina e rimane fedele a questo compito fondamentale quando non soltanto offre il suo messaggio ma rende possibile una relazione di comunione con il Cristo. L'attività della Chiesa è di "introdurre" gli uomini ad un rapporto

con il Cristo perché il discepolo è colui che si lega alla persona di Gesù e desidera dividerne il destino. Concludiamo con una profonda riflessione del Cardinale Martini ... *Lo spazio temporale che sta tra l'"ascensione" e il ritorno di Cristo nella gloria appare così come un estendersi del "mistero pasquale" all'intera vicenda umana: nella sofferenza e nella morte, che ancora caratterizzano la nostra storia, si fa presente la sofferenza della Croce, perché la vita del Risorto sia pregustata da chi con Cristo percorre il suo "esodo pasquale"...*



Nella luce dell'"evento pasquale" si coglie allora il pieno significato cristiano della "morte fisica", ultima vicenda visibile della nostra esistenza. La morte è "evento pasquale", segnato contemporaneamente dall'abbandono e dalla comunione col Crocifisso risorto. Come Gesù abbandonato sulla Croce, ogni morente sperimenta la solitudine dell'istante supremo e la "lacerazione" dolorosa; si muore soli! Tuttavia, come Gesù, chi muore in Dio si sa accolto dalle braccia del Padre che, nello Spirito, colma l'abisso della distanza e fa nascere l'eterna comunione della vita. Perciò, per la grande tradizione cristiana la morte è "dies natalis", giorno della nascita in Dio, dell'uscire dal grembo oscuro della "Trinità" creatrice e redentrice per contemplare "svelatamente" il volto di Dio, in unione col Figlio, nel vincolo dello Spirito Santo. Tutto ciò che segue alla morte viene letto dalla fede nella luce dell'"evento pasquale" di Gesù. Il "giudizio" è l'incontro con lui che raggiunge la persona col suo

sguardo penetrante e creatore e la porta alla piena conoscenza della verità su se stessa davanti all'eterna verità di Dio.... Il Dio che ha fatto suoi il tempo e la morte, ha dato a noi la sua vita, nel tempo e per l'eternità. La Pasqua del Signore rivela la solidarietà del Dio vivente alla nostra condizione di "abitatori del tempo", e insieme ci dà la garanzia di essere chiamati a divenire gli "abitatori dell'eternità". Nella "risurrezione" di Cristo ci è promessa la vita, così come nella sua morte ci era assicurata la vicinanza fedele di Dio al dolore e alla morte. La Pasqua è l'evento divino nel quale ci è rivelata e promessa la destinazione del tempo al suo felice compimento nella comunione in Dio....

